

CANZONE

NVOVA,

E RIDICOLOSA SOPRA

I SVGHI,

Che s'vsano di fare al tempo della
Vendemia, in queste parti.

Di Giulio Cesare Croce.

BIBLIOTECA CON PRIVILEGIO.
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA



In BOLOGNA, per Giuliano Cochi, al pozzo Rosso.
Con licenza de' Superiori.

A I LETTORI:

VOi, che vi dilettrate di mangiare
 Dè Sughi à tira corpo, e pien budello
 Quest'operetra venite à comprare
 Dal vostro Suiferato Dorinello,
 Che impararete come s'an da fare,
 E di comporli vi darò il modello,
 Non vogliate lasciar per cola alcuna,
 Che per quattro quattrin n'aueret vna;

OR, ch'il tempo s'appresenta,
 Del far Moito, e Vendemiare;
 Eche par ch'ognun consenta,
 Far de Sughi à tutto andare,
 Son sforzato di Cantare,
 In sua lode vna Canzon,
 Viua i Sughi dulc', e bun.

Qui non ciamo il Biondo Apollo,
 Che piu volte già l'ò stracco;
 Mà nel tor sta pua in collo,
 Solamente voglio à Bacco,
 Che di Mosto m'empì il Fiasco,
 Che farò piu dolce son,
 Sarà dunque la mia Musa,
 Bacco, mio cortese e grato,
 Che leuandomi à la mula,
 Il suo Fiasco al modo vsato,
 Mi darà la voce, e il fiato,
 Di cantare a ogni Itagion,

Viua i Sughi.

Viua i Sughi.
 Mera-

Merauigl'a assai mi faccio,
 Che il Petrarca, ne l'Ariosto;
 Dante Bembo, nè il Boccazio;
 E tant'altri; chani, composto
 Che le man non abbin posto
 In li rara occasione;
 Viua i Sughi;

Orsù sia come si voglia,
 Io son qui parato, e pronto;
 Poiche quei di quelle scole;
 N' an tenuto poco conto,
 Di pigliarmene l'afflonto,
 E cantare in questo son,
 Viua i Sughi;

Prego dunque Omini, e Putti,
 Vecchi Giouani, e Donzelle;
 Che ascoltar si degnin tutti,
 Le sue lodi ornate, e belle;
 Che non scriuo, bagarelle,
 Ma con senso, con ragion,
 Viua i Sughi.

Gran valente fu colui,
 Che fu il primo à far l'agliata;
 Più valente assai di lui
 Chi trouò la peuerata;
 Ma di mente più eleuata
 Chi trouò questa inuention;
 Viua i Sughi;

Sono i Sughi vna viuanda;
 Che trouò la gente antica,
 Che ti serue per beuanda,
 E per cibo ti nutrica;
 Et il corpo ti lubrigha,
 E rinfrescati il polmon;
 Viua i Sughi.

Nan.

Nanti patto, e dopo pasto,
Poi mangiarne à tira pelle,
E trar giù senza contrasto
Quattro, cinque, e sei scudelle,
Che ti purgan le budelle,
E fan bona compleffion, **Viua i Sughi.**

Chi patisse mal d'orina,
Ne si possi scaricare,
Pigli pur tal medicina,
Che la viene a prouocare,
E se ben ti vuoi sanare
Faccian fare vn piatellon, **Viua i Sughi.**

Se patisci di ceruello,
O non possi digerire,
Mangia pur vn bon piatello,
Ouer duoi se voi guarire.
E poi vattene à dormire.
Senza auer sospetion, **Viua i Sughi.**

Questo serue per siropo
Per giulebo, e per cristierro,
Ne t'offende, ò graua troppo,
Perch'è cibo assai leggiero,
E fa far bon laurierro
A quei ch'an l'opilation. **Viua i Sughi.**

Mangia pur quanto tu sai,
Bon Capon Polli, e Vitella,
Che se ben mangiato aurai,
Sin che tiran le budella,
Sempre mai vna scudella,
Ne poi trar giù nel ventron. **Viua i Sughi.**

Non

Non ti agrauan di niente,
Ne ti fan doler la panza,
Ne ti toglion filo al dente,
Ben che in mangi in abondanza,
Ma ti dano assai sostanza,
E fan bona compleffion, **Viua i Sughi.**

Se vna donna da la tetta
Odi ben il mio lattin.
Pigli pur questa ricetta,
Di mangiarne vn bon catino,
Che ingrassar vedrà il Bambino,
E venir com vn paston, **Viua i Sughi.**

Ma à voler che sian garbati,
Ci bisogna strauerrenza,
Che nel mosto sian stemprati
Con farina assuffcienza,
E menar con diligenza,
Quando son nel caldaron, **Viua i Sughi.**

Vuole il mosto esser d'albana,
Che sia giala, e ben matura,
Dolce, e biancha ma lontana,
Nata sia dalla coltura,
Anco è bon fuor di misura,
Il magliolo, e l'albanon, **Viua i Sughi.**

Di farina vn bon cucchiaro,
E di mosto vna scodella
Che sia ben colato, e chiaro
E s'incorpori con ella,
E al bollir che fano in quella,
E tu mena con il baston, **Viua i Sughi.**

Poi

Poi bolliti vn quarto d'ora,
Sin che il mosto sia ben cotto
Non si fa altra dimora,
Ma ciateun col scudellotto,
Alla pentola di trotto
Corra a tor la prouission,
Viua i Sughi.
Caldi freddi neri, e bianchi,
Son bonissimi a ogni via,
E chi pò leuarne i fianchi,
Mai non sente malatia,
Ma s'ingrassa tuttauia
E fa bella carnagion,
Viua i Sughi.
Non è dunque merauiglia,
Quando vien le castellate,
Se le genti a tutta briglia,
An le pentole ordinate,
E se coron le brigate.
Con i Fiaschi, e i Boccalon,
Viua i Sughi.
Chi misura la Farina,
Chi sdazza, e chi burata,
Chi la tra in la caldarina,
Chi la cola in la pignata,
Chi la sciuma fuor a tratta,
Chi la scola in vn canton
Viua i Sughi:
Poi si vedon Tusi, e Tose,
Per non dir Putti, o Citelle,
Impiastrarfi tutto il mulo,
Gli occhi, il naso, e le mascelle,
Chi ne vol quattro scudelle,
Chi ne vol vn catinon,
Viua i Sughi.
Quei.

Qui chan grande il barbozzale,
E la barba tgarbugata,
Ai mostachi in modo tale,
Da la falda si garbata,
Che la sta drita, e leuata,
Come coda di ceson,
Viua i Sughi.
Vol ben vn hauer mangiato
Torta carne, pane, e vino,
Che non habbi ogn'or saluato,
Da riporne vn scudellino,
Se npre mai v'è vn camerino
Da saluar tal munition,
Viua i Sughi.
Alla fine ogn'omo sguaza,
Con i sughi in ogni luoco,
E chi ride, e chi tolaza,
Mai fu visto il piu bel gioco,
Chi ne vole assai chi poco
Chi conbar vol li ballon,
Viua i Sughi.
Dunque sotto de Sambuchi
Sotto i Sorbi, Pomi, e Peri
Canterò l'onor de Sughi
E per strade, e per sentieri
Farò vdir tuoi preggi aluieri,
A ogni sorte di nation,
Viua i Sughi-
Però tutti in dolce tempore,
Griddatemo in ogni riuo,
Viua i Sughi al mondo sempre
Viua i Sughi, viua, viua,
I toi meriti ogn' Homo scr.ua,
E la sua riputation,
Viua i Sughi.
Or

Or fò fin Signori cari
Che a le lodi sue infinite,
Vorian Versi assai più rari,
E le rime più elquisite,
Però qui saran finite,
E farò la conclusion.
Viua i Sughì dulc', e bun'.

I L F I N E;

